

Storie e massime di Achicar

Scrivo inoltre 1 con il sostegno divino le massime ovvero la storia di Achicar, saggio e ministro di Sennacheribbo, re di Assur e di Ninive.

Nel ventesimo anno di Sennacheribbo, figlio di Esarhaddon 2, re di Assur e di Ninive, io, Achicar, sono stato il ministro del re. Quando ero giovane mi fu detto che non avrei avuto alcun figlio. La ricchezza che ho ottenuto è troppo grande perché ne possa parlare: presi in moglie sessanta donne e costruii loro sessanta castelli, ma un figlio non l'ebbi. Allora, io, Achicar, eressi un grande altare tutto di legno, e, appiccatovi il fuoco, e, collocatevi sopra vivande prelibate, dissi così: "O Dio, mio Signore! 3.

Se morirò senza aver lasciato un figlio, che dirà la gente di me? "Avete visto Achicar" diranno "che è stato giusto, buono e devoto a Dio? E' morto e non ha lasciato un figlio che lo seppellisse; neppure una figlia. E i suoi beni, come quelli di un reprobato, non li ha ereditati nessuno!". Ma io ti supplico, o Dio, che mi nasca un figlio maschio, il quale mi copra gli occhi con la terra quando morirò". Udii allora questa voce: "O Achicar, ministro saggio! Tutto ciò che mi hai chiesto, te l'ho dato; ti ho lasciato però senza figli. Ciò ti basti; non tormentarti. Pensa invece a Nadan 4, figlio di tua sorella: sia lui per te come un figlio, a cui, durante la sua crescita, tu possa insegnare ogni cosa!". Udite queste cose, mi rattristai di nuovo e dissi: "O Dio, mio Signore! Mi darai dunque per figlio Nadan, mio nipote, perché getti la terra sui miei occhi quando morirò?", ma non mi fu rivolta alcuna risposta. Eseguii allora il Suo ordine e adottai mio nipote Nadan. Poiché era ancora un bambino gli destinai otto nutrici e lo allevai come mio figlio (nutrendolo) con il miele, facendolo sedere su tappeti preziosi e rivestendolo di bisso e di porpora. Mio figlio crebbe e si sviluppò come un cedro e, quando fu cresciuto, gli insegnai le lettere e la sapienza.

Tornato che fu da dove si era recato, il re mi convocò dicendomi: "O Achicar, mio saggio ministro e consigliere!

Quando sarai diventato vecchio e morirai, chi dopo di te riuscirà a servirmi allo stesso modo?". Gli risposi: "Viva in eterno il mio signore il re 5! Ho un figlio che è altrettanto saggio, conosce le lettere quanto me ed è istruito". Disse allora il re: "Portalo e fammelo vedere. Se è idoneo a stare al mio cospetto, ti lascerò andare in pace a trascorrere la tua vecchiaia onorevolmente finché, terminerai i tuoi giorni". Allora condussi mio figlio Nadan e lo presentai al re, e il re mio signore, allorché lo vide, disse: "Sia benedetto questo giorno davanti a Dio, perché Achicar verrà ricompensato in modo adeguato a come egli si è condotto di fronte a mio padre Esarhaddon e a me, e io stabilirò suo figlio alla mia porta 6 mentre lui vive, sì che possa uscir di vita (in pace)". Allora io, Achicar, mi prostrai davanti al re dicendo: "Viva in eterno il mio signore il re! Affinché, come io mi sono condotto di fronte a tuo padre e a te fino ad ora, così pure tu, signore mio, sii indulgente nei confronti della giovane età di questo mio figlio, in modo che la benevolenza che hai avuto nei miei riguardi si raddoppi (verso di lui)". Udite queste parole, il re mi porse la sua destra ed io, Achicar, mi prostrai davanti al re.

Non smisi di istruire mio figlio fin tanto che non lo satollai di insegnamenti come di cibo e di acqua e solevo dirgli così:

1. Ascolta Nadan, figlio mio, e segui il mio consiglio e sii memore delle mie parole come se fossero le parole di Dio 7.
2. Figlio mio Nadan, se hai sentito una diceria, lasciala morire nel tuo cuore e non rivelarla ad alcuno, affinché non diventi un tizzone ardente nella tua bocca e non ti bruci, e per non marchiare d'infamia la tua anima e non risentirti contro Dio 8.
3. Figlio mio, non riferire ciò che hai udito e non rivelare ciò che hai visto.

4. Figlio mio, non sciogliere il nodo che è sigillato e non sigillare quello che è sciolto.
5. Figlio mio, non levare gli occhi verso una donna imbellettata e bistrata; non concupirla nel tuo cuore, perché, anche se tu le dessi tutto ciò che possiedi, non troveresti in essa alcun vantaggio e commetteresti un peccato contro Dio 9.
6. Figlio mio, non commettere adulterio con la moglie del tuo vicino 10, affinché altri non facciano lo stesso con tua moglie.
7. Figlio mio, non essere precipitoso come il mandorlo, che fiorisce per primo, mentre il suo frutto viene mangiato per ultimo. Sii invece equilibrato e giudizioso come il gelso, che fiorisce per ultimo e il cui frutto viene mangiato per primo.
8. Figlio mio, tieni gli occhi abbassati, modera la tua voce e guarda da sotto le palpebre, perché non è con la voce alta che si costruisce una casa. (Se così fosse,) un asino potrebbe costruire due case in un sol giorno; e se l'aratro potesse essere guidato dalla forza bruta, il vomere non sarebbe mai slegato dalla spalla del cammello 11.
9. Figlio mio, è meglio trasportare pietre assieme a un saggio che bere vino assieme a uno stolto.
10. Figlio mio, versa il vino sulle tombe dei giusti piuttosto che berlo con uomini iniqui 12.
11. Figlio mio, assieme a un uomo saggio non ti corromperai, mentre con un uomo corrotto non acquisterai saggezza.
12. Figlio mio, frequenta l'uomo saggio, ché diventerai saggio come lui, e non frequentare l'uomo ciarliero e linguacciuto, ché saresti annoverato assieme a lui 13.
13. Figlio mio, fintantoché, hai dei calzari ai piedi, calpesta i cardi selvatici e fa' strada ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli.
14. Figlio mio, se un ricco mangia un serpente, la gente dice che l'ha mangiato come medicina; se invece lo mangia un povero, dice che lo ha fatto per fame.
15. Figlio mio, mangia la porzione che ti spetta e non disprezzare i tuoi compagni.
16. Figlio mio, con l'impudico 14 neppure il pane devi mangiare.
17. Figlio mio, non essere invidioso per i successi del tuo nemico e non rallegrarti neanche per i suoi insuccessi 15.
18. Figlio mio, non avere a che fare n, con una donna che parla a bassa voce, n, con una donna dalla voce stridula.
19. Figlio mio, non andar dietro alla bellezza della donna e non concupirla nel tuo cuore, perché la (vera) bellezza della donna è il buon senso e il suo (vero) ornamento è la dizione della sua bocca.
20. Figlio mio, se il tuo nemico ti affronta con malvagità, tu affrontalo con saggezza 16.
21. Figlio mio, l'iniquo (alla fine) cade e non si rialza (più); il giusto invece è inamovibile perché, Dio è con lui 17.

22. Figlio mio, non essere avaro di botte con tuo figlio, perché, le botte per un ragazzo sono come il concime per un orto, come la corda per l'asino e ogni altro animale e come il laccio alla zampa di un asino 13.

23. Figlio mio, sottometti tuo figlio finché, è giovane, fintantoché, non prevalga su di te, non ti si ribelli e tu non abbia a vergognarti dei suoi misfatti 19.

24. Figlio mio, compera un toro robusto e corpulento 20 e un asino dai buoni zoccoli, ma non procurarti uno schiavo incline alla fuga, n, una serva proclive al furto, perché potrebbero distruggere tutto ciò che possiedi.

25. Figlio mio, le parole dell'impostore sono come uccelli grassi e chi non ha senno le divora.

26. Figlio mio, non provocare le maledizioni di tuo padre e di tua madre, perché, potresti non rallegrarti dei successi dei tuoi figli.

27. Figlio mio, non andare disarmato per la via, perché, non sai quando ti aggredirà il tuo nemico.

28. Figlio mio, così come l'albero si fregia delle sue fronde e dei suoi frutti e la montagna boscosa (si fregia) dei (suoi) alberi 21, così l'uomo si fregia di sua moglie e dei suoi figli. Infatti l'uomo che non ha fratelli, n, moglie, n, figli è disprezzato e tenuto a vile dai suoi nemici ed è paragonabile ad un albero in prossimità della strada, da cui ogni passante prende qualcosa e le cui fronde vengono danneggiate da ogni animale selvatico.

29. Figlio mio, non dire che il tuo padrone è stolto e che tu sei saggio. Accettalo invece con le sue debolezze e ti guadagnerai il suo affetto.

30. Figlio mio, non considerarti saggio quando gli altri non ti considerano tale.

31. Figlio mio, non mentire quando parli al tuo padrone, perché potrebbe rimproverarti e dirti di allontanarti dalla sua vista.

32. Figlio mio, siano veraci le tue parole, sicché, il tuo padrone ti voglia vicino e tu possa vivere.

33. Figlio mio, nelle avversità non imprecare contro Dio, perché udendoti potrebbe adirarsi contro di te.

34. Figlio mio, non trattare il tuo servo meglio di un suo compagno, perché non sai chi di loro alla fine ti sarà più necessario 22.

35. Figlio mio, colpisci con pietre il cane che ha abbandonato il suo padrone per venirti dietro.

36. Figlio mio, il gregge che segue troppi sentieri è preda dei lupi.

37. Figlio mio, sii retto nei tuoi giudizi in gioventù per avere onore nella tua vecchiaia.

38. Figlio mio, addolcisci la tua lingua e insaporisci il tuo eloquio, perché la coda del cane gli procura il pane, mentre la bocca (gli procura) percosse 23.

39. Figlio mio, non permettere al tuo vicino di calpestarti il piede; perché potrebbe calpestarti anche il collo.

40. Figlio mio, l'uomo (saggio) colpiscilo con parole sagge, che siano nel suo cuore come una febbre d'estate; lo stolto invece non capisce neppure se gli dai molte bastonate.

41. Figlio mio, se dai un incarico a un saggio, non dargli (troppi) ordini; se invece vuoi darlo a uno stolto, va' (piuttosto) tu stesso e non mandarlo.
42. Figlio mio, metti alla prova tuo figlio con pane e acqua. Dopo di che, lascialgli in mano i tuoi beni e le tue ricchezze.
43. Figlio mio, sii il primo a uscire dal convito e non rimanere per gli unguenti fragranti, perché potresti (invece) riceverti delle percosse alla testa 24.
44. Figlio mio, chi ha le mani piene viene chiamato saggio e onorato; chi invece è a mani vuote viene chiamato sciagurato e abbiotto 25.
45. Figlio mio, ho trasportato il sale 26 e ho rimosso il piombo, ma non ho visto nulla di più gravoso di un debito che si debba estinguere quantunque non sia (mai) stato contratto.
46. Figlio mio, ho trasportato ferro 27 e ho spostato pietre, ma non erano tanto pesanti quanto un genero che si stabilisca presso suo suocero.
47. Figlio mio, insegna a tuo figlio che cosa sono la fame e la sete, affinché amministri la sua casa avvedutamente 28.
48. Figlio mio, un cieco agli occhi è meglio di uno che sia cieco al cuore. Il cieco agli occhi infatti impara facilmente la strada e la percorre; il cieco al cuore invece abbandona la retta via e si smarrisce.
49. Figlio mio, un amico vicino è meglio che un fratello lontano 29 e una buona reputazione è meglio che una grande bellezza, perché il buon nome resta in eterno, mentre la bellezza svanisce e appassisce.
50. Figlio mio, è meglio morire che vivere per l'uomo che non ha pace ed è meglio la voce di un lamento funebre nelle orecchie di uno stolto che musica e allegria 30.
51. Figlio mio, è meglio una zampa in mano che un'anitra nella pentola altrui ed è meglio una pecora vicina che una mucca lontana. E' meglio un solo passero in mano che mille in volo ed è migliore una povertà che raccoglie di una ricchezza che dissipa. E' meglio la veste di lana che hai indosso che il bisso e le sete altrui.
52. Figlio mio, trattieni la parola nel tuo cuore e non avrai a pentirtene, perché quando hai cambiato la tua parola hai già perduto un amico 31.
53. Figlio mio, non esca una parola dalla tua bocca prima di esserti consultato nel tuo cuore, perché è meglio inciampare nel proprio cuore che inciampare sulla lingua 32.
54. Figlio mio, se ascolti una brutta parola, mettila sette cubiti sotto terra.
55. Figlio mio, non indugiare in una contesa 33, perché dal litigio ha origine l'omicidio.
56. Figlio mio, chiunque non emetta una giusta sentenza, fa andare in collera Dio.
57. Figlio mio, (non) allontanarti dall'amico di tuo padre, perché il tuo amico potrebbe non venire da te 34.
58. Figlio mio, non scendere nel giardino dei principi e non avvicinati alle loro figlie.

59. Figlio mio, soccorri il tuo amico di fronte al sovrano,
in modo da poterlo soccorrere dal leone 35.
60. Figlio mio, non rallegrarti per la morte del tuo nemico 36.
61. Figlio mio, quando vedi un uomo più anziano di te,
alzati di fronte a lui 37.
62. Figlio mio, se le acque si sostenessero senza la terra,
se l'uccello volasse senza ali, se il corvo divenisse bianco
come la neve e se l'amaro diventasse dolce come il miele,
allora lo stolto diverrebbe saggio.
63. Figlio mio, se sei un sacerdote di Dio 38, sii scrupoloso nei suoi riguardi. Entra alla sua
presenza in stato di
purezza e non allontanarti dal suo cospetto.
64. Figlio mio, se Dio rende prospero qualcuno, onoralo
anche tu.
65. Figlio mio, non contendere con 39 un uomo nel suo
giorno (migliore) e non affrontare un fiume quando è in
piena.
66. Figlio mio, l'occhio dell'uomo è come una sorgente
d'acqua: non si sazia di ricchezze fintantoché, non si è riempito
di terra 40.
67. Figlio mio, se vuoi diventar saggio, impedisce alla tua bocca di mentire e alla tua mano di
rubare. Allora diventerai saggio.
68. Figlio mio, non fungere da sensale di matrimonio per una donna, perché, se le andrà male,
ti maledirà; se invece le andrà bene, non si ricorderà (più) di te.
69. Figlio mio, chi è ricercato nei suoi abiti è ricercato anche nelle sue parole; chi invece è
trascurato nei suoi abiti è trascurato anche nelle sue parole.
70. Figlio mio, se rinviene qualcosa davanti a un idolo 41, offrigliene una parte.
71. Figlio mio, la mano che era sazia e che (poi) ha avuto fame è generosa 42; non lo è invece
la mano che era affamata e che (poi) si è saziata.

72. Figlio mio, i tuoi occhi non si fissino su una donna bella e non vagheggiare una bellezza che non ti appartiene, perché molti si sono rovinati per la bellezza di una donna e il suo amore è (stato) come un fuoco che brucia 43.

73. Figlio mio, lascia che il saggio ti sferzi molte volte, ma non che lo stolto ti unga d'olio aromatico 44.

74. Figlio mio, non corra il tuo piede presso l'amico, perché egli potrebbe stancarsi di te e odiarti 45.

75. Figlio mio, non metterti un anello d'oro al dito se non è tuo, perché gli stolti potrebbero deriderti.

Questo fu l'insegnamento che Achicar impartì a suo nipote Nadan.

Io, Achicar, ero convinto che Nadan avesse accolto nel suo cuore quanto gli avevo insegnato e che mi sostituisse alla porta del re. Ignoravo che egli non aveva dato ascolto alle mie parole e che, invece, le dissipava come al vento e andava dicendo: "Mio padre Achicar è diventato (troppo) anziano ed è ormai sul ciglio della tomba; la sua intelligenza è regredita ed è diminuito il suo ingegno". Inoltre Nadan cominciò a maltrattare i miei servi percuotendoli, uccidendoli e trucidandoli, senza risparmiare (neppure) i miei bravi e affezionati servitori e domestiche in età avanzata. Abbatté i miei cavalli e azzoppò i miei muli migliori.

Quando mi accorsi che mio figlio Nadan aveva commesso queste odiose azioni, lo ripresi dicendo: "Nadan, figlio mio, non toccare le mie proprietà. Figlio mio, un proverbio dice: "Ciò che la mano non possiede, l'occhio non lo risparmia"". Riferii poi al mio signore Sennacheribbo tutte queste cose ed egli sentenziò così: "Fintantoché, Achicar vive, nessuno avrà potere sui suoi averi".

Un'altra volta, avendo visto che suo fratello Nabuzardan stava a casa mia, mio figlio Nadan si irritò molto e si mise a dire: "Mio padre Achicar è invecchiato, la sua saggezza sta svanendo e le sue parole, già sagge, sono ora prive di senso 46, sicché potrebbe dare i suoi beni a mio fratello Nabuzardan e cacciarmi via dalla sua casa".

Quando io, Achicar, sentii queste cose, dissi: "Guai a te, o mia saggezza, perché mio figlio Nadan ti ha frainteso! Le mie sagge parole, le ha accusate di follia!".

Sentito questo, Nadan si infuriò e si recò alla porta del re 47 e, tramando in cuor suo contro di me, si mise a scrivere due lettere a due re nemici di Sennacheribbo mio signore; la prima ad Akhi, figlio di Hamselim, re della Persia e dell'Elam, così concepita: "Da parte di Achicar, ministro e guardasigilli 48 di Sennacheribbo, re di Assur e di Ninive, salve! Quando ti sarà giunta questa lettera, muoviti e vienimi incontro ad Assur e io ti farò entrare in Assur. Ti impadronirai così del regno senza colpo ferire". La seconda lettera che scrisse (diceva così): "Al Faraone, re dell'Egitto, da parte di Achicar, ministro e guardasigilli del re di Assur e di Ninive, salve! Non appena questa lettera giungerà a te, muoviti e vienimi incontro nella Vallata delle Aquile, che è situata nel sud, il venticinquesimo giorno del mese di Ab. Io ti farò entrare in Ninive senza combattere e tu ti impadronirai del regno". E imitò in questi suoi scritti la mia calligrafia, li sigillò nel palazzo e se ne andò.

Scrisse poi un'altra lettera a me, fingendo che provenisse dal re Sennacheribbo mio signore, e la redasse così: "Da parte del re Sennacheribbo ad Achicar, mio ministro e guardasigilli, salve! Quando ti sarà giunta questa lettera, raduna tutto l'esercito presso il monte chiamato Sis. Parti quindi da quel luogo e raggiungimi nella Vallata delle Aquile, che è situata nel sud, il venticinquesimo giorno del mese di Ab. Non appena avrai visto che mi avvicino a te, schiera contro di me il tuo esercito in formazione di battaglia, perché sono giunti da me gli ambasciatori del Faraone, re dell'Egitto, per vedere che esercito possiedo".

Dopodiché, il mio figlio Nadan mi inviò questa lettera per mano di due soldati del re; quindi, prese le lettere che aveva scritto come se le avesse appena trovate e le lesse di fronte al re.

Sentitele, il re mio signore si lamentò dicendo: "O Dio! In che cosa ho mancato contro Achicar che mi fa queste cose?". In risposta Nadan, mio figlio, gli disse: "Signore mio, non affliggerti e non irritarti! Suvvia, andiamo nella Vallata delle Aquile nel giorno che è stato indicato nella lettera. Se la cosa è vera, tutti gli ordini che darai verranno eseguiti".

Così mio figlio Nadan condusse il re mio signore e giunsero da me nella Vallata delle Aquile, dove mi trovarono con un grande esercito colà radunato. Come vidi il re, schierai l'esercito contro di lui, secondo quanto stava scritto nella lettera. A quella vista il re si sgomentò, ma mio figlio Nadan, prendendo la parola, gli disse: "Non turbarti, o mio signore il re, e torna in pace nel tuo padiglione, perché condurrò Achicar alla tua presenza".

Il re mio signore tornò allora a casa sua e mio figlio Nadan, venutomi incontro, mi disse: "Hai fatto bene ciò che hai fatto. Il re ti ha molto lodato e ti ordina di smobilitare le truppe, affinché ciascuno torni al suo paese e al proprio luogo. Tu invece vieni da solo con me".

Giunsi così alla presenza del re, il quale, quando mi vide, mi disse: "Sei dunque arrivato, Achicar, ministro mio e consigliere di Assur e di Ninive 49, che io ho elevato agli onori? Ti sei tu trasformato, diventando uno dei miei nemici?" Mi diede quindi le lettere che erano state scritte a mio nome e sigillate con l'impronta del mio sigillo, e, quando le ebbi lette, la lingua mi s'inceppò e le membra mi vennero meno. Cercai invano una singola parola dei miei discorsi di saggezza, ma non ci riuscii. Mio figlio Nadan prese allora la parola dicendomi: "Vattene via dal cospetto del re, o vecchio stolto, e porgi le mani e i piedi ai ceppi e alle catene!".

Il re Sennacheribbo distolse il suo sguardo da me e parlò al mio collega Nabusemakh 50 dicendogli: "Suvvia, va a uccidere Achicar e separa la sua testa cento cubiti dal suo corpo!". Io allora mi gettai col viso a terra e, prosternandomi di fronte al re, gli dissi: "O re signore mio, possa tu vivere in eterno! Visto che tu, mio signore, vuoi uccidermi, sia fatta la tua volontà. Io però so di non aver peccato contro di te. Pertanto dà ordine, o re mio signore, che mi uccidano sulla soglia della mia casa e che consegnino il mio corpo per la sepoltura".

Il re disse allora al mio collega Nabusemakh: "Va', uccidi Achicar sulla soglia di casa sua e consegna il suo corpo per la sepoltura!". Io mandai a dire a mia moglie Eshfagni di scegliere mille e una fanciulla tra le donne del mio parentado e di far loro indossare l'abbigliamento funebre, affinché si lamentassero, gemessero e piangessero per me e mi venissero incontro per farmi il funerale prima della mia morte. Le dissi inoltre di preparare un pasto, un banchetto e un convito per il mio collega Nabusemakh e per i Parti che erano con lui, di andare loro incontro a riceverli e di farli entrare in casa mia. Anch'io sarei entrato in casa come un ospite.

Mia moglie Eshfagni, che era assai saggia, comprese subito il mio messaggio e fece quanto le comunicai: venne loro incontro, li introdusse in casa mia (dove) consumarono il pasto e li servì di persona, fintantoché, per la loro ubriachezza non si addormentarono ai loro posti.

Allora io, Achicar, entrai e dissi a Nabusemakh: "Rivolgi lo sguardo a Dio, o fratello, e ricorda l'amicizia che esisteva tra di noi. Non soffrire per la mia morte; rammenta invece che io non ti ho ucciso quella volta che Esarhaddon, padre di Sennacheribbo, ti consegnò a me affinché ti uccidessi, perché sapevo che tu eri innocente 51.

Io ti mantenni in vita finché, il re non sentì la tua mancanza e, quando ti riportai a lui, mi ricolmò di doni e ricevetti da lui molti regali. Ora anche tu lasciami in vita e ricambiami quel favore. Affinché, non corra notizia che non sono stato ucciso e il re non si adiri contro di te, ecco che ho nella mia prigione uno schiavo, chiamato Manzipar, che merita la morte. Travestilo con i miei abiti e fomenta i Parti contro di lui affinché lo uccidano. Così, non avendo peccato, io non morirò".

Udite queste cose, il mio collega Nabusemakh partecipò molto al mio dolore. Egli prese le mie vesti, le fece indossare allo schiavo che stava in prigione e fomentò i Parti. Questi, nei fumi del vino 52, si alzarono e lo uccisero. Separarono la sua testa cento cubiti dal suo corpo e consegnarono la sua salma per la sepoltura.

Così si diffuse ad Assur e a Ninive la notizia che il ministro Achicar era stato ucciso. Nabusemakh e mia moglie Eshfagni si diedero a prepararmi un nascondiglio sotterraneo, largo tre cubiti e alto cinque cubiti, al di sotto del vestibolo della porta di casa mia e vi collocarono cibo e acqua. Poi andarono ad annunciare al re Sennacheribbo che il ministro Achicar era morto.

All'udire la notizia gli uomini piansero e le donne si graffiarono il volto dicendo: "Ahimè Achicar, saggio ministro, mai più avremo un restauratore 53 del nostro paese come te!". Allora il re Sennacheribbo chiamò mio figlio Nadan e gli disse: "Va' e fa' un funerale per tuo padre Achicar e torna da me!". Ma mio figlio Nadan tornò senza aver fatto il funerale e senza avermi neppure commemorato. Egli anzi raccolse gente frivola e licenziosa e li fece accomodare alla mia mensa con musica e grande allegria; quanto invece ai miei servi e alle mie ancelle, li spogliò e li fustigò senza pietà e non rispettò neppure mia moglie Eshfagni. Cercò anzi di avere con lei il rapporto dell'uomo con la donna 54, mentre io, Achicar, giacevo nell'oscurità della fossa là sotto e sentivo le voci dei miei fornai, cuochi e coppieri che piangevano e singhiozzavano per casa.

Alcuni giorni dopo, venne Nabusemakh, aprì (la botola) sopra il mio viso, mi consolò e mi portò cibo e acqua. Allora io gli dissi: "Quando esci di qui, ricordami a Dio e di': "Dio giusto, retto e benefattore della terra, ascolta la voce del tuo servo Achicar e ricordati che ti ha sacrificato buoi grassi come agnelli da latte e che ora egli giace in un pozzo oscuro, di dove non vede la luce. Lui, che ti invoca, non lo salvi? Ascolta, o Signore, la voce del mio collega 55!"".

Ora, quando il Faraone, re dell'Egitto, sentì che io, Achicar, ero stato ucciso, si rallegrò molto e scrisse questa lettera a Sennacheribbo: "Il Faraone, re dell'Egitto, a Sennacheribbo, re di Assur e di Ninive, salve! Desidero costruire un castello tra la terra e il cielo. Cerca pertanto di inviarmi dal tuo regno un uomo che sia un abile architetto e che possa dar risposta a tutto quello che gli chiederò. Quando mi avrai inviato un uomo siffatto, raccoglierò e ti invierò il tributo di tre anni dell'Egitto. Se invece non mi invierai un uomo che possa rispondere a tutti i quesiti che gli porrò, raccogli e mandami tu il tributo di tre anni di Assur e di Ninive tramite gli ambasciatori che giungeranno presso di te".

Quando questa lettera fu letta al re, questi convocò tutti i dignitari e gli uomini liberi del regno e disse loro: "Chi di voi va in Egitto a rispondere al re su tutti i quesiti che egli gli porrà, a costruire il castello che vuole e a prelevare il tributo di tre anni dell'Egitto?". Udito questo, i dignitari risposero al re: "Tu sai, nostro signore il re, che non solo negli anni del tuo regno, ma anche in quelli di tuo padre Esarhaddon simili questioni usava risolverle il ministro Achicar. Ora però c'è suo figlio Nadan, che ha appreso la sua erudizione e la sua sapienza". Quando sentì queste parole, mio figlio Nadan esclamò rivolgendosi al re: "Neppure gli dèi possono fare simili cose: escludi quindi gli uomini!" 56.

Il re fu molto turbato da tutto ciò; discese dal trono, si sedette sulla (nuda) terra e disse: "Ahimè, saggio Achicar, che ti ho soppresso per le parole di un ragazzo! Chi mai potrà ricondurti a me in questo momento? Gli darei tanto oro quanto tu pesi!".

Il mio collega Nabusemakh, udito ciò, cadde ai piedi del re e gli disse: "O re mio signore, chi trascura l'ordine del suo padrone è degno di morte ed io, signore, ho trascurato un ordine della tua regale maestà. Comanda che mi crocifiggano, perché Achicar, che mi ordinasti di uccidere, è ancora vivo".

Udite queste parole, il re rispose dicendo: "Parla, parla Nabusemakh, parla uomo abile, buono e incapace di nuocere! Se è come dici e se mi mostri Achicar vivo, ti carico di doni d'argento

per il peso di cento talenti e di porpora per il peso di cinquanta talenti". Nabusemakh gli disse allora:

"Giurami, o re mio signore, che, se non avrò commesso altri peccati contro di te, non mi imputerai questo peccato". Il re gli porse la destra per rassicurarlo e si sedette subito su un carro. Arrivò in fretta a casa mia e aprì (la botola) sopra il mio viso.

Io salii, gli venni incontro e mi gettai ai suoi piedi. I capelli mi erano scesi fin sulle spalle, la barba mi raggiungeva il petto, il mio corpo era imbrattato di terra e le unghie mi erano cresciute come quelle delle aquile 57.

Appena mi vide, il re scoppiò a piangere e non osò parlarmi. Poi con gran dolore mi disse: "Non io peccai contro di te, Achicar, bensì tuo figlio. A peccare contro di te fu colui che allevasti". Allora gli risposi dicendo: "O mio signore, dopo aver visto il tuo volto non ho più alcun rancore". Il re allora mi disse: "Va' a casa tua, Achicar, tagliati i capelli, lavati il corpo e ristabilisciti 58 per quaranta giorni. Poi vieni da me".

Rientrai così in casa mia e vi restai circa trenta giorni. Poi, quando mi fui rimesso 59 andai dal re, che mi disse: "Hai visto, Achicar, che cosa mi ha scritto il Faraone, re dell'Egitto?". Gli risposi: "O re mio signore, non preoccuparti di questo problema. Io stesso andrò in Egitto: costruirò per il re il castello, troverò la risposta per ogni sua domanda e porterò con me il tributo di tre anni dell'Egitto".

Il re si rallegrò moltissimo di ciò, fece una grande festa e grandi sacrifici e mi fece dei regali. Quanto a Nabusemakh gli conferì la carica più alta.

Dopodiché, io scrissi a mia moglie Eshfagni la seguente lettera: "Quando ti sarà giunta questa lettera, ordina ai miei cacciatori di catturare due aquilotti e comanda ai linaioli di fare delle corde di lino lunghe mille cubiti e spesse un mignolo. Ordina inoltre ai falegnami di fabbricarmi una gabbia per gli aquilotti. Tu invece consegna i due bambini 'Ubael e Tabshelim, che non sanno ancora parlare, e fa che imparino a dire così: "Porgete fango e calcina, tegole e mattoni ai muratori, che restano inoperosi!"".

Mia moglie Eshfagni eseguì ogni incarico che le diedi e io dissi al re: "Comanda, o mio signore, e lascia che io parta per l'Egitto". Quando ebbi ricevuto l'ordine di partire, mi presi una scorta armata e mi incamminai. Giunti alla prima tappa, feci uscire i due aquilotti, legai le corde alle loro zampe e feci montare quei bambini su di loro. Essi salirono portandoli a grande altezza e di lassù i bambini gridarono ciò che avevano imparato: "Porgete fango e calcina, tegole e mattoni ai muratori, che restano inoperosi!". Dopodiché, li tirai giù.

Quando giungemmo in Egitto, mi recai alla porta del re e i suoi dignitari gli dissero: "E' arrivato l'uomo che ha inviato il re dell'Assiria!". Il re diede ordine di assegnarmi un'abitazione e il giorno dopo entrai alla sua presenza, mi prosternai di fronte a lui e mi informai della sua salute. Il re mi rispose dicendo: "Qual è il tuo nome?". Gli dissi: "Il mio nome è Abiqam 60, una delle più disprezzabili formiche del regno". Mi rispose: "Tanto mi disprezza il tuo signore da inviarmi una disprezzabile formica del suo regno? Va', Abiqam, al tuo alloggio e vieni da me (domani) mattina presto".

Il re ordinò ai suoi dignitari di vestirsi l'indomani di rosso. Lui si vestì di bisso e, seduto sul trono, diede ordine che entrassi alla sua presenza e mi disse: "A chi somiglio, Abiqam, e a chi somigliano i miei dignitari?". Io risposi: "Tu somigli, o mio signore il re, al (dio) Bel 61 e i tuoi dignitari ai suoi sacerdoti". Egli mi disse nuovamente: "Va' al tuo alloggio e domani vieni da me". Quindi il re ordinò ai suoi dignitari di indossare l'indomani un vestito di lino bianco. Lui stesso si vestì di bianco e si sedette sul trono, dando ordine che io entrassi alla sua presenza. Mi disse allora: "A chi somiglio, Abiqam, e a chi somigliano i miei dignitari?". Gli dissi: "Tu, o mio signore il re, somigli al sole e i tuoi dignitari ai suoi raggi". Di nuovo il re mi disse: "Vattene al tuo alloggio e torna da me domani". Poi ordinò ai suoi dignitari di vestirsi

l'indomani di nero. Lui si vestì rosso scarlatto, mi ordinò di entrare alla sua presenza e mi disse: "A chi somiglio, Abiqam, e a chi somigliano i miei dignitari?". Gli risposi: "Tu somigli, o mio signore il re, alla luna e i tuoi dignitari alle stelle". Ed egli mi disse di nuovo: "Va' a casa tua e torna domani da me". Poi il re comandò ai suoi dignitari di indossare l'indomani vesti variopinte e multicolori e di far coprire le porte del palazzo con drappi rossi. Lui stesso indossò dei (paramenti simili a) tappeti, mi ordinò di entrare alla sua presenza e mi disse: "A chi somiglio, Abiqam, e a chi somigliano i miei dignitari?". Gli risposi: "Tu somigli, o mio signore il re, al mese di Nisan 62 e i tuoi dignitari somigliano ai suoi fiori".

Allora il re mi disse: "Una volta mi hai paragonato a Bel e, i miei dignitari, ai suoi sacerdoti; la seconda volta mi hai paragonato al sole e, i miei dignitari, ai suoi raggi; la terza volta mi hai paragonato alla luna e, i miei dignitari, alle stelle, e la quarta volta mi hai paragonato a Nisan e, i miei dignitari, ai suoi fiori. Ora invece dimmi, Abiqam, a chi somiglia il tuo padrone?". Io gli risposi: "Dio non voglia o mio signore il re, che io menzioni il mio signore Sennacheribbo mentre tu te ne stai seduto. Il mio signore Sennacheribbo somiglia a... 63 e i suoi dignitari ai fulmini che stanno nelle nuvole, perché, quando vuole, egli forma la pioggia, la rugiada e la grandine e, se tuona, impedisce al sole di sorgere e ai suoi raggi di comparire; inoltre, impedisce a Bel di entrare e uscire in strada e ai suoi dignitari di farsi vedere, e impedisce alla luna di sorgere e alle stelle di apparire".

Udendo queste cose, il re si ingelosì molto e mi disse: "Per la vita del tuo signore, ti scongiuro, dimmi il tuo nome!". Io gli risposi: "Sono Achicar, il ministro e il guardasigilli di Sennacheribbo, re di Assur e di Ninive". Mi disse allora il re: "Non ho forse sentito dire che il tuo padrone ti aveva ucciso?". Gli risposi: "Sono ancora in vita, o mio signore e Iddio mi ha affrancato da qualcosa che le mie mani non avevano commesso". Allora il re mi disse: "Va' a casa tua, Achicar, e torna domani da me. Mi dovrai dare una notizia che n, io, n, alcuno dei miei dignitari abbiamo mai sentita, n, fu udita nella capitale del mio regno".

Io allora mi sedetti a meditare nel mio cuore e scrissi questa lettera: "Da parte del Faraone, re dell'Egitto, a Sennacheribbo, re di Assur e di Ninive, salve! I re hanno bisogno dei re e i fratelli hanno bisogno dei fratelli. In questo momento i miei doni sono insufficienti, perché l'argento è scarso nel mio tesoro. Da' ordine che mi siano inviati dal tuo tesoro novecento talenti di argento e in breve spazio di tempo io li restituirò al loro luogo (d'origine)".

Questa lettera io la piegai e la tenni in mano e, quando il re mi ordinò di entrare alla sua presenza, gli dissi: "Forse in questa lettera c'è una notizia che tu non hai mai udito". Quindi la lessi di fronte a lui e ai suoi dignitari e, come se avessero ricevuto ordine da parte del re, (i dignitari) gridarono: "Questa l'abbiamo già udita tutti ed è (effettivamente così)!" . Io allora risposi loro: "Bene, (in questo caso) l'Egitto deve all'Assiria novecento talenti (d'argento)!" . Il re, udendo ciò, rimase stupito, poi mi disse: "Voglio costruire un castello tra la terra e il cielo che sia alto da terra mille braccia". Io feci allora uscire i (due) aquilotti, legai le corde alle loro zampe e vi feci montare sopra i (due) bambini, i quali si misero a dire: "Porgete fango e calcina, tegole e mattoni ai muratori, che restano inoperosi!" 64.

Il re, vedendo ciò, rimase esterrefatto; io, Achicar, presi intanto uno scudiscio e mi misi a frustare i dignitari del re finché, non scapparono tutti. Il re ribollì di rabbia e mi disse: "Sei davvero impazzito, Achicar! Chi può portar su qualcosa a quei (due)?" . Io gli risposi: "Sul conto del mio signore Sennacheribbo (è meglio che) non diciate nulla, perché, se egli fosse presente, costruirebbe due castelli in un sol giorno!" . Il re allora mi disse: "Lascia in disparte il castello, o Achicar! Torna alla tua dimora e all'alba vieni da me".

All'alba entrò alla sua presenza ed egli mi disse: "Spiegami, o Achicar, che cos'è questa faccenda: quando il cavallo del tuo signore nitrisce in Assiria, le nostre cavalle sentono la sua voce fin qui e abortiscono i loro puledri". Io uscii dal (palazzo del) re e ordinai ai miei servi di acchiappare un gatto, quindi lo sferzai per le strade della città. Non appena gli Egiziani videro ciò, andarono a dire al re che Achicar bistrattava e ridicolizzava il loro popolo 65. Egli infatti aveva preso un gatto e lo sferzava per le strade della loro città. Il re mandò a chiamarmi e,

appena fui entrato alla sua presenza, mi disse: "Per quale ragione tu ci oltraggi?". Io gli risposi: "Possa il mio signore il re vivere in eterno! Questo gatto mi ha molto danneggiato (in una faccenda) non irrilevante. Mi è stato infatti affidato da parte del mio signore un gallo dalla voce bellissima. Quando cantava, capivo che il mio signore aveva bisogno di me e mi recavo (subito) alla sua porta. La notte scorsa però questo gatto è andato in Assiria, ha strappato via la testa a quel gallo e se ne è ritornato". Il re allora mi rispose: "Mi sembra, o Achicar, che da quando sei invecchiato sei completamente impazzito. Di qui all'Assiria ci sono infatti trecentosessanta parasanghe e come fai a dire che quel gatto in una sola notte è partito, ha staccato la testa al gallo ed è ritornato?". Io gli risposi: "Come fanno allora le vostre cavalle a sentire la voce del cavallo del mio signore e ad abortire i loro puledri, se dall'Egitto all'Assiria ci sono trecentosessanta parasanghe?".

Udito ciò, il re si irritò moltissimo e mi disse: "Achicar, risolvimi questo indovinello. Su una colonna ci sono dodici cedri; su ogni cedro ci sono trenta ruote e su ogni ruota ci sono due corde: una bianca e una nera". Gli risposi: "Signore mio il re, (anche) i mandriani del nostro paese conoscono l'indovinello che mi hai detto. La colonna di cui mi parli è l'anno 66 i dodici cedri sono i mesi dell'anno; le trenta ruote sono i

giorni del mese e le due corde, una bianca e l'altra nera, sono

il giorno e la notte".

Il re mi disse ancora: "Achicar, intrecciami cinque corde

con la sabbia del fiume". Gli risposi: "Da' ordine, o mio

signore, che mi portino una corda di sabbia dal tuo tesoro e

io la prenderò a modello". Egli allora mi disse: "Se non

fai questo, non ti darò il tributo dell'Egitto". Mi misi allora

a pensare nel mio cuore come avrei potuto fare; poi, uscito dal

palazzo del re 67, feci cinque fori nel muro orientale del palazzo e, quando il sole entrò attraverso i fori, vi rovesciai

sopra della sabbia. I solchi (tracciati dalla luce) del sole

cominciarono così ad apparire come se fossero stati intrecciati all'interno dei fori. Dissi quindi al re: "Comanda, o

signore, che li prendano, in modo che ve ne possa intrecciare

degli altri al loro posto". Alla vista di questo, i re e i suoi

dignitari restarono attoniti.

Il re comandò ancora che mi portassero una pietra da

mulino rotta e mi disse: "Achicar, ricuci questa macina

rotta". Io me ne andai e portai la pietra inferiore di una

macina e, lasciatala cadere di fronte al re, gli dissi: "Mio

signore il re, poiché qui sono uno straniero e non ho con me strumenti di lavoro, ordina a dei calzolari di tagliarmi delle fettucce da questa macina che fa coppia con la pietra superiore e io la ricucirò subito". Udito ciò, il re scoppiò a ridere e disse: "Sia benedetto davanti al dio dell'Egitto il giorno in cui è nato Achicar e, poiché ti ho visto in vita, farò una festa e un banchetto".

Quando mi diede il tributo di tre anni dell'Egitto, me

ne tornai senza indugio dal mio signore, il re Sennacheribbo. Questi mi venne incontro e mi ricevette facendo una festa e mi collocò alla testa dei suoi cortigiani. Quindi mi

disse: "Domandami, o Achicar, tutto quello che vuoi". Io

mi prosternai davanti al re dicendogli: "O re mio signore, tutto

ciò che vuoi darmi, concedilo al mio collega Nabusemakh, perché lui mi ha salvato la vita 68. Quanto a me, o re, da' ordine che mi consegnino mio figlio Nadan, affinché gli dia un'ulteriore istruzione, visto che ha dimenticato la precedente". Il re ordinò che me lo consegnassero e mi disse: "Va', o Achicar, e fa' pure ciò che vuoi con tuo figlio Nadan, perché nessuno sottrarrà il suo corpo dalle tue mani".

Così presi mio figlio Nadan e lo portai a casa mia. Lo legai con delle catene di ferro del peso di venti talenti, le attaccai a degli anelli e gli posi sul collo dei serrami; poi lo colpì sulle spalle con mille frustate e sui fianchi con mille e una. Lo misi nel portico della porta del mio cortile, dandogli un siclo di cibo e un siclo d'acqua, e lo affidai in custodia al mio giovane servo Nabuel, dicendogli: "Scrivi su una tavoletta tutto ciò che dirò a mio figlio Nadan quando entro e quando esco".

Quindi, rivolgendomi a mio figlio Nadan, gli dissi:

1. Figlio mio, chi non ode con le orecchie, lo si fa udire dietro al suo collo.

In risposta il mio figlio Nadan mi disse: "Perché sei così adirato contro tuo figlio?". Gli risposi:

2. Figlio mio, ti ho fatto sedere sul seggio dell'onore, mentre tu mi hai buttato giù dal mio seggio, ma la mia rettitudine mi ha salvato.

3. Per me tu fosti, figlio mio, come uno scorpione che colpisce un macigno e (questo) gli dice: "Hai colpito un cuore indifferente", (oppure come uno scorpione) che ha colpito un ago e gli dicono: "Hai colpito un pungiglione peggiore del tuo".

4. Per me tu fosti, figlio mio, come una capra che stava presso un arbusto di sommacco e lo brucava. Il sommacco le disse: "Perché mi mangi se poi la tua pelle la conciano con la mia radice?". Gli rispose la capra: "Ti mangio mentre sono in vita e, quando sarò morta, ti strapperanno dalla tua radice" 69.

5. Per me tu fosti, figlio mio, come quell'uomo che scagliò una pietra contro il cielo senza raggiungerlo 70 e ricevette punizione da Dio per il peccato.
6. Per me tu fosti, figlio mio, come quell'uomo che vide un compagno rabbrivire dal freddo e, presa una brocca d'acqua, gliela versò addosso.
7. Neppure se mi avessi ucciso, figlio mio, saresti riuscito a prendere il mio posto. Avresti infatti capito, o figlio, che la coda di un maiale, quand'anche crescesse di sette cubiti, non può sostituire (quella di) un cavallo e che il suo pelo, quand'anche fosse liscio e venisse tessuto, non coprirà mai il corpo di un uomo libero 71.
8. Figlio mio, io dissi che mi saresti succeduto e che avresti ottenuto e ereditato la mia casa e i miei beni; ma la cosa non piacque a Dio ed Egli non ascoltò la mia voce.
9. Per me tu fosti, figlio mio, come un leone che ha incontrato un asino all'alba di un giorno e gli disse: "Benvenuto, o proprietario terriero!" 72. L'asino gli rispose: "Un benvenuto simile a quello che mi dà sia (rivolto) a quel (proprietario) che ieri sera mi ha legato perché non vedessi il tuo volto, ma non ha stretto il nodo".
10. Figlio mio, su un letamaio fu collocata una trappola e un passero che venne la vide e le disse: "Che cosa fai qui?". Gli rispose la trappola: "Sto pregando Dio". Le disse il passero: "Che cos'è allora ciò che tieni in bocca?". La trappola rispose: "Del pane per i passanti". Allora il passero si avvicinò e lo prese e la trappola lo acchiappò sul collo. Sconvolto, il passero disse: "Se questo è il pane per i passanti, Iddio che tu stai pregando non ascolti la tua voce".
11. Tu fosti, figlio mio, come un bue che fu legato assieme a un leone e il leone si rigirò e lo sbranò.
12. Per me tu fosti, figlio mio, come un bacherozzo dei cereali che ha distrutto i granai del re pur essendo del tutto insignificante.
13. Per me tu fosti, figlio mio, come una pentola a cui fecero le anse d'oro, ma dal cui fondo non è stata raschiata la fuliggine.
14. Per me tu fosti, figlio mio, come quel contadino che seminò con venti moggi d'orzo un campo che, quando fu mietuto, gli rese (solo) venti moggi. Egli allora gli disse: "Quel poco che ho sparso l'ho raccolto, ma tu vergognati del tuo cattivo nome per aver fatto un moggio di un moggio: io infatti (come) vivrò?".
15. Per me tu fosti, figlio mio, come un uccello da richiamo 73, che non salva s, stesso dalla morte e con la sua voce ammazza i suoi compagni.
16. Per me tu fosti, figlio mio, come il capro che conduce i suoi compagni nel mattatoio, ma non salva se stesso.
17. Per me tu fosti, figlio mio, come quel cane che entrò nella fornace dei vasai per scaldarsi e che, dopo essersi riscaldato, si mise ad abbaiare contro di loro 74.
18. Per me tu fosti, figlio mio, come quel maiale che si era recato ai bagni e che, quando uscì e vide una pozza di fango, vi scese dentro e vi sguazzò, dicendo ai suoi compagni: "Venite a lavarvi!" 75.
19. Figlio mio, il mio dito è (rivolto) alla tua bocca e il tuo dito è (rivolto) ai miei occhi. Perché ti allevrerò, o volpe, se i tuoi occhi guardano delle mele? 76.

20. Figlio mio, il cane che mangia parte della selvaggina diventa preda dei lupi; il braccio inoperoso viene tagliato dalla sua ascella e l'occhio che non ha vista viene strappato via dal corvo.
21. Che mi hai fatto di bene, o figlio, affinché l'anima mia ti ricordasse e fosse consolata da te? 77.
22. Figlio mio, se gli dèi rubassero, per quale ragione li chiamerebbero a testimonianza? E un leone che rubasse della terra come potrebbe sedersi a mangiarla? 78.
23. Io, figlio mio, ti ho mostrato il volto del re e ti ho portato a grandi onori; tu invece hai cercato (solo) di nuocermi.
24. Per me tu fosti, figlio mio, come l'albero che disse ai suoi abbattitori: "Se non aveste avuto in mano qualcosa di mio, non mi avreste aggredito" 79.
25. Per me tu fosti, figlio mio, come i rondinotti che caddero dal nido e li raccolse il gatto. Questi disse loro: "Se non ci fossi stato io, vi sarebbe toccata una grande sventura". Gli risposero: "E' per questo che ci hai messi nella tua bocca?".
26. Per me tu fosti, figlio mio, come quel gatto a cui andavano dicendo: "Smettila di rubare e potrai entrare e uscire dalla casa del re come ti aggrada". Esso rispose: "Anche se avessi gli occhi e le orecchie d'argento io non smetterei di rubare".
27. Per me tu fosti, figlio mio, come un serpente che fu messo su un rovo e gettato in un fiume. Li vide un lupo e disse loro: "Un malvagio cavalca un malvagio e uno più malvagio di loro due se li porta via". Gli rispose il serpente: "Se tu venissi qui, pagheresti il fio per le capre e i loro piccoli".
28. Io, o figlio, ho visto una capra che fu portata al mattatoio, ma, poiché il suo tempo non era ancora venuto, ritornò al suo luogo e vide i suoi figli e i figli dei suoi figli.
29. Figlio mio, ho visto puledri diventare gli uccisori delle loro madri.
30. Figlio mio, ti ho cibato di ogni cosa gustosa; tu invece, o figlio, mi hai nutrito di pane (misto) a polvere e non potei saziarmi.
31. Io, o figlio, ti ho unto con olii aromatici; tu invece, figlio mio, hai insozzato il mio corpo con la polvere.
32. Io, o figlio, ti ho fatto crescere in statura come un cedro; tu invece, figlio mio, hai prostrato la mia vita e mi hai stordito con la tua malvagità.
33. Figlio mio, ti ho reso grande come una torre e mi sono detto: "Se il nemico verrà contro di me, salirò e abiterò in te". Tu invece, come vedesti il mio nemico, t'inchinasti davanti a lui.
34. Per me tu fosti, figlio mio, come una talpa che salì da sotto terra per vedere il sole 80, sebbene non avesse gli occhi; ma la vide un'aquila, che la colpì e se la portò via.

Mio figlio Nadan mi rispose dicendo: "Dio non voglia, Achicar padre mio, che tu faccia queste cose! Trattami secondo la tua misericordia. Anche Dio infatti perdona agli uomini il loro peccato 81; perciò perdonami anche tu questa offesa e accudirò ai tuoi cavalli e pascolerò i porci di casa tua. Io posso essere chiamato malvagio, ma tu non tramare contro di me". Io gli risposi dicendo:

35. Per me tu fosti, figlio mio, come quella palma che sorgeva presso un fiume e che gettava tutti i suoi frutti in esso. Quando venne il suo padrone per tagliarla, essa gli disse: "Perdonami per quest'anno e ti farò delle carrube". Il suo padrone le disse: "Sei stata inoperosa in ciò che è tuo; come puoi essere operosa in ciò che tuo non è?".

36. Figlio mio, a un lupo dicevano: "Perché insegui le pecore?". Rispose: "La loro polvere giova molto ai miei occhi". Lo portarono inoltre in una scuola e il maestro gli disse: "Alfa, beta", e il lupo gli rispose: "Capretto, agnello" 82.

37. Figlio mio, ti ho insegnato che Iddio esiste, ma tu insorgi contro i buoni servitori e frusti quelli che sono innocenti. Così come Iddio ha conservato me in vita per la mia rettitudine, distruggerà te per le tue azioni.

38. Figlio mio, misero la testa di un asino in un piatto su un vassoio. Essa rotolò giù e cadde nella polvere. Si disse allora che era in collera con s, stessa e che non accettava l'onore.

39. Tu, figlio mio, hai confermato il proverbio che dice: "Chiama chi hai generato tuo figlio e chi hai acquistato tuo schiavo".

40. Figlio mio, è verace il proverbio che dice: "Il figlio di tua sorella prendilo sotto la tua ascella e scaglialo contro una roccia". Ma Iddio che mi ha salvato la vita giudicherà tra di noi.

In quello stesso momento Nadan gonfiò come un otre 83 e morì.

41. Chi si comporta bene viene ricompensato col bene e chi fa il male viene ricompensato con la sventura. Chi scava una fossa per il suo vicino la riempie con la sua persona.

Sia lode a Dio e su di noi la sua misericordia. Amen.

Le massime di Achicar, saggio e ministro di Sennacheribbo, re di Ninive e di Assur sono terminate.